

# **“A TU PER TU CON IL MONDO. EDUCARCI AL VIAGGIARE INTERCULTURALE AL TEMPO DEI MURI”, MILAN G.**

## **ATTO I: VEDO UNA BELVA!**

### **PALCOSCENICO VUOTO**

“Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza”: questa frase, pronunciata da Ulisse nella Divina Commedia dantesca, contiene in sé una domanda identitaria, riguardante il nostro itinerario di umanizzazione. La scoperta di nuovi mondi è un’avventura educativa, che consente di allargare gli spazi dell’identità personale e culturale, è una sfida pedagogica, che ha come punto di partenza un palcoscenico vuoto. Spesso quelle domande identitarie, gli uomini non se le pongono. Nella società odierna prevale quello che viene definito come imbecillamente culturale o “dumbing down”, per cui gli uomini è come se fossero anestetizzati o addormentati, incapaci di interpretazione critica e oggettiva. Lo scritto tedesco Feuchtwanger, con la sua versione apocritica dell’episodio dell’Odissea di Ulisse e la Maga Circe, rappresenta una condizione in cui si identificano molti uomini odierni: il *modus vivendi*, la normalità, sembra essere l’annegare lo sguardo e il rotolarsi nella melma, liberandosi dall’odioso compito del pensare ed anestetizzando domande e curiosità. Ulisse è il triste testimone di questa realtà, ma diviene anche lo svegliatore capace di rianimare individui dormienti, liberandoli dalla cura del sonno.

### **Modernità arida**

L’anestetizzazione è alimentata da una “modernità arida”, priva di sufficienti sollecitazioni esistenziali e culturali. La vita interiore si è prosciugata, così come il senso autentico del tempo e dello spazio, della memoria, del progetto, della prossimità e del viaggio. La virtualità fagocita la realtà e riduce le traiettorie esistenziali in un eterno vagabondare senza meta e orizzonte. Il sentimento che predomina nell’uomo moderno è l’angoscia: il mondo della materialità e della “cosificazione” è troppo pesante, il sapere fatto di quantità è pedante e tutto ciò risulta di difficile gestione per l’uomo, che è chiuso in un’angosciante aridità. Nietzsche, in “Così parlò Zarathustra”, lancia una denuncia, molto attuale, contenente uno dei maggiori rischi per l’uomo: il suo annientamento. Nel mondo odierno, dove domina il funzionalismo, la categoria del senso di esaurisce in quella dell’utilità ed anche il sapere, risulta inaridito, il cui unico senso è riscontrabile in un vagabondare senza senso. Questa aridità moderna è frutto di un chimismo teorico-diffuso, i cui fondamenti sono il primato del funzionalismo tecnocratico e la negazione di qualunque fondazione ontologica e trascendente dell’uomo e del mondo. La tecnica, diviene il nuovo criterio interpretativo dell’esistenza, annulla la trascendenza e conduce all’alienazione umana: l’uomo si rispecchia, in quella che è una “specularità orizzontale”, come individuo cosificato, incapace di rivolgersi verso l’Alto e verso l’Altro, abbandonando qualsiasi forma di trascendentalismo. L’appiattimento assiologico, ovvero l’assenza di valori, contribuisce a rinforzare il senso di inadeguatezza umana, riconosciuto da Bauman e Bourdieu. La composizione incertezza-precarietà-inadeguatezza-paura soffoca le spinte al trascendentalismo e preclude ogni possibilità di incontro autentico e creativo con l’altro. Difatti, l’incertezza e la precarietà, sono le basi della paura, che ci fa percepire l’altro come nemico; pertanto anche quello che dovrebbe essere un valore base come la tolleranza, viene disatteso in un mondo arido, in cui si rimane estranei ed estraniati.

### **L’uomo estraniato fuori luogo e fuori tempo**

Il nostro mondo, si trova in una “mega-crisi a carattere globale”, il cui elemento fondante è il “soggetto escluso”: il soggetto che si auto-esclude o che viene escluso da forme di intolleranza/apartheid, per

assimilazione, per oppressione o per addomesticamento. Il problema cardine è l'invisibilità del soggetto, dovuta in parte alla sempre maggiore concentrazione sulle dimensioni macro della società, sottovalutando la dimensione micro della persona. La questione dell'uomo senza spessore, monodimensionale, senza oltrepassamento o novità, conduce l'uomo in una condizione di estraniamento, indagata soprattutto da Martin Buber e Martin Heidegger. Buber parla della condizione odierna dell'uomo, che viene in un'epoca senza casa, delineando tuttavia una "pars costruens", il senso di una dimora che può essere raggiunta ed abitata. Heidegger, afferma che l'uomo si identifica nell'abitare, ma si trova costretto in una precaria condizione-limite che gli impedisce di oltrepassare la crisi che lo blocca. L'abitare viene inteso in senso ampio, come l'abitare lo spazio e il tempo. La crisi odierna, si fonda inoltre sull'uomo atopico e sull'uomo ucronico.

*L'uomo atopico*: è l'uomo estraniato, fuori-luogo, senza-casa.

Il mondo moderno è soggetto ad un crescente gigantismo, facente riferimento sia all'urbanistica che all'universo virtuale, che permette di avere tutto e subito, senza l'impegnativa mediazione dell'incontro diretto tra persone. Ma la controparte di tutto ciò, è il dilagare dei non-luoghi, ovvero dei luoghi abitati dalle non-persone, deprivate della propria identità. La questione dell'atopia è legata anche al fenomeno della globalizzazione, definita da Bauman come un "disordine", che diviene tuttavia la "cultura prevalente". La globalizzazione si basa sul primato delle leggi della produttività economica a scapito della relazionalità etica, è un dominio trasversale ed atopico che nega le identità individuali etniche e culturali. Il processo che mette in atto è quello di una macro-assimilazione che annienta le differenze e accantona gli individui, escludendoli. Anche chi tenta di resistervi, viene de-originalizzato ed omogeneizzato. Tutta la creatività viene anestetizzata, in ordine di costituire un mondo stereotipato e monoculturale. Certamente la globalizzazione presenta anche aspetti positivi, ma non si può non denunciare quella che è l'enorme concentrazione del potere nelle mani di una maggioranza vincente, mentre al lato opposto, i perdenti, gli emarginati e i disperati aumentano sempre di più. Ma la dialettica vincente-perdente della globalizzazione non rimane relegata all'ambito economico, riguarda anche quella che viene definita "globalizzazione culturale", ossia il trionfo del pensiero unico e l'omogeneizzazione identitaria. Un tempo la forza del sentimento di appartenenza, denominata autoctonia, permetteva la costituzione e il rafforzamento di legami affettivi e interpersonali in un luogo ben definito. Ma il rapporto con il "luogo" può divenire patologico, così come lo describe Marcel Griaule. Roger Bastide denuncia le forme patologiche di appartenenza, che nascono nel momento in cui questa si trasforma in "resistenza culturale": quando la residenza fisica viene fissata in confini cristallizzati, l'identità soggettiva viene pietrificata e vengono diffuse paura ed aggressività, l'autoctonia diventa mixofobia, per cui l'uomo non abita il luogo, ma vi si nasconde. Michela Marzano parla della tematica del muro, che serve solo a rinforzare la paura dell'altro, rinforzando la paura e concretizzando la separazione: è allo stesso tempo un'interdizione urbanistica ed esistenziale, sociale e culturale. Flusty definisce questo fenomeno come "Building Paranoia". Un'idea portata avanti dalla globalizzazione è quella dell'uomo cosmopolita. Tuttavia, questo rischia di definirsi "cittadino del mondo", quando è incapace di sentire la forza dell'autoctonia e di essere "cittadino di sé stesso" ed è il caso del cosmopolita avulso. Oppure, il cosmopolitismo può trasformarsi in colonialismo, in un'interpretazione della strategia che Bauman ha definito fatica, instaurando una relazione perdente-vincente. Le conseguenze sono i non-luoghi assegnati ai rifugiati, doppiamente destinati ai non-luoghi e ad essere non-persone. Arjun Appadurai, identificando una "modernità in polvere", rileva il ruolo dell'immaginazione, come strumento che permette di concepire scenari, volti, percorsi esistenziali ecc. come diversi. Permette di mantenere l'autoctonia e allo stesso tempo di migrare con l'immaginazione, percependo noi stessi come soggetti atopici, il cui non luogo può essere rispettivamente la paura quotidiana o la dimensione planetaria. Questa immaginazione può essere tuttavia patologica: patologicamente imprigionante, quando si cristallizza in un'autoctonia senza sconfinamento o patologicamente avulsa, quando diviene un cosmopolitismo senza incontro e senza attenzione. L'uomo post-moderno è sempre di più il nowhere man, l'uomo senza casa. Evgenij Morozov, denuncia l'inibizione della creatività umana connessa all'internet-centrismo e al cyber-bullismo, evidenziano i limiti della rete e delle tecnologie, che negano ogni creatività. Un uso distorto dei social-media banalizza a tal punto le relazioni umane, da trasformarli in

separatori sociali. Nel mondo odierno, termini quali bolla mediatica, fake news, web reputation e hate speech, sono divenuti quotidiani ed hanno gradualmente sostituito altri termini ad essi equivalenti. Soprattutto per i nativi digitali, risulta particolarmente importanti, che vengano formati come agenti morali dotati di soggettività critica, ricercando la propria responsabilità personale. L'educazione difatti, dovrebbe assegnare il giusto valore all'assunzione di responsabilità.

*L'uomo ucronico: l'esistenza odierna è uchronia, un senza-tempo che vive un'eterna presentificazione, il cui abitante è il nowhen man o uomo incapace di abitare il tempo.* In un tempo senza tempo, anche le parole navigano senza significato. In questa prospettiva, occorre considerare la tematica-sfida dei social network, dell'ascesa della vita virtuale che comporta una sempre maggiore sconnessione dalla vita reale. I social network, nonostante richiedano di essere sempre connessi, ci danno l'impressione di un tempo che sembra non-esserci o sfuggirci di mano. Riguardo all'argomento, Umberto Eco sottolinea uno degli aspetti negativi dei social network, che permettono a chiunque, soprattutto a quelli che definisce "imbecilli" di esprimere e divulgare la propria opinione, che può avere la stessa visibilità di un vincitore di premio Nobel. Viene scardinata l'unità dialettica passato-presente-futuro, per la quale il passato viene trascurato, vi è una presentificazione onnicomprensiva e superficiale e il futuro diviene avulso. La conseguenza è un cortocircuito tra mondo possibile immaginato e mondo dell'esperienza tangibile, che genera frustrazione. Tra i rischi vi sono un'immaginazione distorta e vicaria, per cui l'uomo si percepisce onnipotente ed invulnerabile, ma questa illusione può risultare infine, nella sensazione di fallimento e disillusione. Inoltre, può verificarsi, soprattutto tra i giovani, una rimozione del futuro. La temporalità subisce una frantumazione e l'unico frammento che ne resta è un presente sterile ed onnipotente, che corrisponde alla drammatica assenza dell'essere umano.

## **Il tempo dei muri**

Le città odierne, sono andate incontro ad un boom di costruzioni di difesa, separazione ed interdizione, in quanto spesso attraversate da paure, problemi di coesione sociale ecc., ma non è costruendo muri materiali, psicologici, culturali o ricambi che si appianano le asperità relazionali. L'attuale fase storica è quella del cosiddetto "dopo-muro" e dovrebbe essere caratterizzata da apertura al mondo e creatività a livello internazionale. Tuttavia, l'ormai lontana guerra fredda, sembra esser stata sostituita dal "rimpianto del nemico" e da sensazioni di instabilità ed incertezza diffuse a livello planetario (episodio significativo: attentato terroristico delle Torri Gemelle). Inoltre, i fenomeni migratori planetari, diffondono una sensazione di frantumazione culturale, connessa a sentimenti di perdita e di disagio. Lo straniero diviene spesso oggetto di aggressività individuale e collettiva, riconosciuto come "altro" particolarmente diverso.

Oggi più che mai, per il moltiplicarsi dei flussi migratori, siamo posti di fronte ad una sfida epocale: l'altro provoca spesso paure, pregiudizi, atteggiamenti di difesa e di offesa. Bauman definisce le caratteristiche di quello che chiama "disincontro" più che incontro con l'altro: l'incertezza esistenziale derivante da ciò che è sconosciuto, andandosi a sommare con la paura ambientale costitutiva dell'uomo, porta alla messa in atto di meccanismi di difesa/offesa, tra cui la costruzione di muri o "building paranoia", connessi quindi alla paura dell'altro e alla sicurezza dell'isolamento. La conseguenza è una disgregazione dei luoghi sociali destinati allo "stare insieme". Bauman denuncia queste interdizioni psicoculturali più che fisiche, attribuibili a forme di apprensione e paura all'eterna diffidenza nei riguardi degli stranieri. Questo è solo il punto di partenza di un circolo vizioso che porta al ritiro in "gated communities", al desiderio di espellere l'intruso e in questo vi è sempre un qualche successo. Soltanto l'educazione, secondo Bauman, potrebbe interrompere questo circolo.

## **Il tempo del vuoto**

Il "palcoscenico vuoto", punto di partenza del percorso pedagogico, fa riferimento all'assenza dell'attore umano, ad un senso di organizzazione esistenziale pesante. Lipovetsky è colui che ha dato nome a tali

problematiche nella sua opera "L'era del vuoto. Saggi sull'individualismo contemporaneo". L'epoca in cui l'individuo diviene un valore cardine, è proprio quella in cui viene caratterizzato dal vuoto esistenziale. La figura tragica che rappresenta questa situazione, viene definita "un deserto che guadagna terreno", ovvero un deserto dell'indifferenza, che è inedito e sfugge alle tradizionali categorie nichilistiche o apocalittiche. L'indifferenza e l'effimero superficiale prevalgono nel non-luogo, dove c'è un'apatia di massa, che non compensa l'abisso di senso aperto dalla morte di Dio. Il nostro tempo è l'età della glisse, del wind-surf, dello skateboard, del deltaplano e di tutte le immagini di una sportività leggera, senza agganci solidi e senza seri ancoraggi etici, esistenziali, emotivi. Questa era è paradossalmente caratterizzata da una "psicologizzazione del sociale", perché caratterizzata dalla diffusione di reti situazionali, che sono in realtà espressioni del narcisismo collettivo. All'interno di questa diserzione sociale, la relazione con l'altro soccombe. Secondo Lipovetsky, le conseguenze sono visibili nel mondo dell'educazione, dove gli educatori hanno perso prestigio ed autorità, sono stati banalizzati ed annientati dall'apatia pedagogica generalizzata. Bauman mette in evidenza che questa sfera sociale, solo apparentemente piena, è costituita da individui sempre più individualizzati, arroccati nella loro sfera narcisista, che vedono l'altro come un ostacolo indesiderato e il legame interpersonale come peso difficilmente tollerabile. In questa era, non c'è spazio per il consolidamento dei rapporti, ma vengono predilette le relazioni occasionali e senza impegno, la temporalità è sostituita dalla presentificazione e l'individuo che si fa interprete di questa nuova identità è l'individuo narciso o pirandelliano, la cui identità è data da un susseguirsi di maschere diverse. Infine, Lipovetsky identifica il programma rivoluzionario del narciso moderno, con lo slogan: "to love myself enough so that I do not need another to make me happy".

## **FERITOIE NEL BUIO**

Il risveglio dal sonno implica inquietudine attiva, contestazione del reale e impegno di ricostruzione: viene ripreso il cammino dell'umanizzazione, la via pedagogica.

### **L'oltre-nero**

Ulisse-svegliatore, che risveglia i suoi compagni dormienti, assume il compito maieutico di umanizzazione. L'educazione propone una strategia che è impossibile da attuare nella condizione anestetizzante: la ricerca di un'epifania individuale e collettiva, che si staglia all'orizzonte e che non viene mai completamente raggiunta. Questa strategia richiede il superamento dello stato ipnopompico, corrispondente allo stato di paralisi tra sonno e veglia. Il passaggio dalla notte al giorno è una questione che riguarda il mondo dell'educazione, in un tempo che consegna agli educandi molti motivi notturni, che spesso evitano, ma che dovrebbero interpretare attraverso l'intelligenza delle cose umane, strumenti esistenziali raffinati. La crisi esistenziale moderna spesso poggia su paure, chiusure ed ostinazioni favorite dall'esaltazione del sapere e dei valori diurni, ma spingendo lo sguardo oltre l'oscurità, gli uomini saranno introdotti a nuovi orizzonti, nuovi incontri con sé stessi e l'Altro meno scontati e ad esperienze più ricche e profonde. "Andare oltre il nero" permette di cogliere aspetti di generatività, evidenziabili anche nei quadri di artisti notturni o desolati. Anche nell'Antico Testamento, nella scena delle "ossa aride", viene presentata un'immagine di rifioritura da un deserto arido. Martin Buber, parlando della nostra "epoca senza dimora", sottolinea l'importanza di oltrepassare la superficie delle cose, per giungere alla dimensione del tu, soggetto autentico, che permette di ritornare autenticamente anche a noi stessi. Leonard Boff, parla di una "brocca", la cui umiltà materiale permette di attingere ad un mondo che va oltre. La maieutica educativa deve percorrere le stratificazioni superficiali e svelare i capitali invisibili, sfidando il buio per cogliere il raggio di sole. L'educazione può essere la via per risvegliare le risorse individuali di ciascuno, risorse che necessitano per "crescere" di qualcuno che sappia innaffiarle e rassodarle.

## **Aridità e fioritura. Esilio e speranza**

Il passaggio da giorno-notte equivale al transito in una zona-limite, che è un transito-speranza. La speranza viene considerata da Maria Zambrano, come un movimento contrario al senso di abbandono che domina la nostra epoca. Permette di prendere atto della condizione oscura, senza allo stesso tempo perdere il mistero dell'esistenza delle tenebre. La storia è un susseguirsi di situazioni-limite, che implicano impegno e lotta per essere superate. Il parto da un'epoca notturna ad un'epoca nuova richiede una maieutica del risveglio e della speranza. È paradossale renderci conto che lo spazio che fa rifiorire la vita, corrisponde al vuoto radicale dell'abbandono e dell'orfanezza, condizioni che si possono individuare nel naufrago e nell'esiliato: il naufrago, di fronte alla morte, nuota per uscire dall'autosufficienza e ritrovare la propria autenticità; nello sradicamento dell'esiliato, si genera l'orizzonte utopico della speranza. Barman suggerisce di mettere in discussione le premesse del nostro modo di vivere, fondate su un autocentrismo che ci rende vittime di un analfabetismo contestuale, impedendoci di percorrere, abitare e comprendere il mondo. È necessario ritrovare un'antropologia che risvegli i legami autentici tra gli esseri umani.

## **Transito indignazione-impegno**

Il transito indignazione-speranza-impegno è stato coniugato in prospettiva pedagogica da Paulo Freire. Egli individua l'errore fondamentale, nel subire la realtà in modo rassegnato e superstizioso, come mera fatalità. In questo modo, la coscienza si impermeabilizza e l'alienazione trascina gli uomini ai confini dell'umanità. Questa visione meccanicistica, si esplica "sostificazioni fantastiche", degli artifici disumanizzanti, tra i quali troviamo l'eccesso di razionalità, che non permette la vera comprensione della realtà. Questa difatti, richiede accuratezza critica ed attitudine etica a cogliere l'essenziale. Freire, passa in rassegna molteplici forme di disumanizzazione, individuando in tutte il pericolo della passività, che corrisponde anche ad una distorsione antropologica in una metamorfosi alienante. La conseguenza è una chiusura degli orizzonti, un abbassamento di sguardo e un'assenza di altezze: segni di una disumanizzazione multiforme e diffusa ovunque. È necessaria una risposta di indignazione, che abbia funzione decostruttiva-critica, che per farsi pedagogica implica l'oltrepassamento della fase di sdegno, per farsi speranza, amore concreto e ribellione autentica. Collegandosi a questo concetto di indignazione, è famoso il pamphlet pubblicato da Stèphan Hessel, dal titolo "Indignatevi!": è un appello rivolto ai giovani a liberarsi dall'apatia rassegnazione di fronte a molte forme del vivere odierno, quali il consumismo di massa, la cultura del narcisismo e una svalutazione del rispetto dei diritti umani. A questo segue, alcuni anni dopo, un libro-intervista di Pietro Ingrao: "Indignarsi non basta!", che indica il rischio che l'indignazione si trasformi in moralismo sterile: è necessario impegno concreto coerente. L'inizio dell'educazione, si identifica proprio nella consapevolezza della difficoltà, ma contemporanea possibilità del cambiamento. La "pedagogia degli oppressi" di Paulo Freire, dedicata agli straccioni del mondo, a coloro che con essi si riconoscono e che con loro lottano attraverso l'educazione autentica, può fungere da "svegliatore" e agire per la "coscientizzazione" di ogni individuo, inducendo ad essere di più, superando le tendenze ad essere di meno.

## **ATTO II: UN FRATELLO ALLA MIA MENSA!**

Per essere all'altezza della nostra vocazione di uomini e cittadini, siamo chiamati ad un'opera, educativa e non solo, di inclusione. La cittadinanza attiva e responsabile, corrisponde alla formazione della persona interculturale, aperta, dialogica, capace di includere e di ospitare l'altro. I traguardi ai quali dovremmo tendere, ci vengono oggi spesso indicati da sociologi quali Zygmunt Bauman, il quale specificatamente ha come intento quello di favorire il passaggio dalla molteplicità frammentata alla socialità dialogante. Il compito degli uomini è quello di promuovere l'unità delle diversità, dimensioni che purtroppo si sono sempre trovate in una relazione "perdente-vincitore" e mai di reciprocità. Per raggiungere questo obiettivo, le influenze della globalizzazione devono essere invertite e si deve assumere la consapevolezza che un "ekklesia" autonoma

passa sempre attraverso un "agorà" fatta di incontro e dialogo. In questo modo si passa dal palcoscenico vuoto al teatro abitato.

## **Il riconoscimento dell'altro**

Il raggiungimento di queste finalità sociali, culturali e politiche, è possibile solamente attraverso la responsabile decisione delle persone di adottare l'opzione etica fondamentale, che consiste nel riconoscimento dell'Altro. Ciò che qualifica eticamente un individuo, come afferma Bauman, è la capacità di accogliere l'altro senza riserve o fughe, perché queste corrisponderebbero ad un allontanarsi da sé stessi. Lévinas afferma che l'Altro ha diritto a dire "sono io" e l'omicidio dell'altro, corrisponde ad un impedimento di questo diritto. Derrida, considerato filosofo dell'ospitalità assoluta, afferma che l'essere umano è chiamato a confrontarsi con l'ipotesi di un'ospitalità assoluta, perché è l'altro assoluto a dire sono io, un'affermazione e allo stesso tempo domanda, una presentazione e allo stesso tempo invito. Questa proposta di dar luogo all'altro corrisponde ad un far accadere, un far vivere, generare e concepire. Derrida afferma come in alcuni paesi l'ospite sia considerato come un Dio per un giorno. Ma nella realtà odierna, lo straniero è primariamente qualcuno a cui porre delle domande; tuttavia, la vera ospitalità risiede nell'accogliere senza domanda alcuna.

*Straniero ospite fratello:* ripercorrendo l'etimologia del termine-chiave "ospite", troviamo la parola latina "hostis", che veniva utilizzata dagli antichi romani non con il significato di "ostile", ma con quello di "altro" in generale, l'ospite che bisogna hostire, ossia uguagliare del suo dono, con un'offerta. L'ospite aveva il diritto di essere incluso in una dimora di uguaglianza in cui ogni asimmetria di potere venisse superata e questo era possibile solo con il dono dell'uguaglianza (hostia). Originariamente, la relazione con l'altro, implicava la disponibilità ad oltrepassare le distanze e paura verso chi viene dall'extra, permettendogli di percorrere la dimensione intra, varcando soglie prima invalicabili. Successivamente, il termine "hostis" venne impiegato per riferirsi ad "ostile", e venne introito il termine "hospes" con significato di "signore dell'ospite". È come se rispecchiasse il percorso pragmatico dell'uomo, che dimentica la necessità del dono nell'incontro con l'altro e che inizia a considerarlo in altro modo, trattandolo come ostile. Tuttavia, è necessaria l'introduzione del termine "hospes", per testimoniare la necessità ontologica per cui lo straniero, è davvero signore nella dimora dell'ospitalità autentica. Nella Grecia antica, veniva utilizzato il termine Xenia per indicare l'ospitalità: patto reciproco con una serie di regole connesse. Nell'Iliade, l'episodio del duello tra Glauco e Diomede è particolarmente significativo: nel momento in cui i due eroi, rispettivamente troiano e greco, si trovano a scontrarsi, riconoscono nei loro antenati, un patto antico di ospitalità. Immediatamente interrompono il duello, riconoscendo l'appartenenza al patto di ospitalità, più forte della guerra, del tempo e del tornaconto economico. Congedandosi, rafforzano la valenza del patto per il futuro. Questo patto di ospitalità veniva concretamente suggellato con il "symbolon", una parte di un anello spezzato in due che gli ospiti conservavano, per simboleggiare l'eterno legame reciproco. L'ospite poteva in tal modo superare la condizione di symbolon-frammento, per ricostruire l'unità originaria, mettendo insieme le porzioni d'essere (symballein). Quest'immagine, trasposta nella società odierna, richiama la necessità di ripensare le relazioni entro un canone di parità e reciprocità. L'ospitalità è un gioco dinamico e presenta una trama di motivi solo apparentemente opposti: con la parola "ospite" ci si riferisce sia a chi viene ospitato, sia a chi ospita, riconoscendo in tal modo l'appartenenza dell'ospitalità alla dialogicità. Derrida, afferma che l'ospite è colui che dà senso all'abitare e che aiuta il padrone di casa a ritrovare la propria identità. Egli riporta anche un aneddoto, riguardo ad un padrone di casa che implora lo straniero a correre ed entrare in casa sua, riconoscendo nell'ospitalità la presenza del tesoro della felicità. Nella Bibbia, la narrazione dell'esperienza di ospitalità di Abramo, capostipite riconosciuto dalle tre principali religioni monoteiste, mostra una significativa e trasformativa vicenda di accoglienza-ospitalità. Accogliendo tre stranieri, considerandoli come Dio ed offrendogli un sacro tempo di ospitalità, avviene un miracolo vero e proprio: il dono con cui gli stranieri contraccambiano Abramo, sarà la previsione della nascita di Isacco, nonostante la sterilità di Sara. Questa è la generativa che nasce dall'accoglienza e dall'ospitalità. Platone, assegnava allo straniero-ospite, la stessa

dignità di un Dio: riprendendo quanto affermato da Omero, spesso negli stranieri, vi era un Dio nascosto, che giudicava il comportamento umano in base a come gli uomini si ponevano di fronte alla diversità dell'altro. Nell'Odissea, un episodio di ospitalità riguarda l'incontro di Ulisse e Nausicaa, che esorta le sue ancelle ad accoglierlo e ad essere ospitali, nonostante il timore che egli le incuteva. La poesia "Lo straniero" di Charles Baudelaire, pone di fronte ad un'ulteriore tendenza dell'uomo, ovvero quella di voler "addomesticare" lo straniero, di farlo rientrare all'interno dei propri schemi culturali, ma l'altro-straniero sfugge a qualsiasi manipolazione e si presenta al contempo enigmatico e straordinario. Dal punto di vista educativo, la stranierità si offre come una sfida; l'incontro con lo straniero, compreso quello che ci abita, risulta sempre problematico e ci pone di fronte a delle alternative: lo straniero ci provoca paura o ci attira? Fuga o desiderio? Opposizione aut-auto o relazionalità e compresenza et-et? Inoltre, lo straniero, enigmatico, ci pone di fronte ad ulteriori alternative: rimanere fissati nella nostra comfort zone o aprirci a spazi confinati e al contempo inquietanti della meraviglia; considerarlo come dono o come minaccia; dimora rassicurante dell'ego o dimora straordinaria del dialogo; e riguardo alla questione educativa, è in grado di condurci fuori ed oltre il nostro recinto?

*Dialogo come dimora:* alla visione dello straniero nella prospettiva dell'accoglienza e dell'ospitalità, corrisponde una coerente visione della dimora. Lévinas parla della dimora come luogo di intimità e raccoglimento, che presuppone l'accoglienza. Martin Buber identifica l'autentica ospitalità nel non porre se stessi come meta. Il suo principio dialogico, che allude alla tensione alla reciprocità, si rivela importante perché richiede il relazionarsi all'altro come ad un soggetto, come Tu. È solamente nella dinamica relazione Io-Tu, che si oppone alla dimensione riduttiva ed insufficiente Io-Esso, che è possibile osservare la manifestazione dei valori positivi dell'accoglienza e dell'ospitalità. Tuttavia, è difficile imboccare la strada dell'incontro autentico, il luogo essenziale ed ontologico dell'ospitalità, in cui incontrare l'altro equivale ad incontrare sé stessi. Solo a partire da questi presupposti etici ed esistenziali, che costituiscono il reale luogo dell'ospitalità, è possibile dar vita all'interculturalità.

## **Nel giardino sociale**

La tematica dell'atopia, della complessa relazione tra uomo e ambiente, viene spesso tratta da molti pedagogisti con la metafora giardino-fiore-pianta, relativa all'importanza di costruire e curare fattivamente il luogo dell'educazione. Il giardino è da sempre considerato come luogo dell'essere umano e dell'umanità, purché rispetti le regole della relazione autentica, altrimenti si trasformerebbe in inganno e distruzione (esempio dell'Eden). Vari pedagogisti hanno utilizzato il concetto di giardino, inteso come terreno adatto per coltivare e custodire quanto di meglio può nascervi.

Amos Comenio, definisce i bambini come "arbusculas Dei": necessitano di un ambiente educativo simile ad un giardino, in cui l'educatore ha il compito di innaffiare le "piante di Dio". Egli intende il giardino come natura che necessita di essere rispettata e disciplinata attraverso un'attenta relazionalità per fiorire: deve essere il luogo di incontro tra coltivazione-disciplina e delizia-giocosità. La didattica di Comenio prevede un'attenzione pedagogica che si apre tutti e che permetta di portare ciascuno alla giusta realizzazione. Rousseau, nell'Emile, valorizza l'educazione indiretta, che i bambini ricevono dall'incontro con la natura, come unica forma di apprendimento di cose significative, che impedisca la contaminazione da parte di cattive influenze educative. L'educatore deve guidare il bambino nella natura, in un certo modo negandosi. Il giardino è per Rousseau la realtà originale che permette all'umanità di svilupparsi nel migliore dei modi. Fröebel, fondatore del kindergarten, è il pedagogista che rileva più di tutti nel giardino, l'ambiente appropriato per lo sviluppo del bambino. L'educazione, nel kindergarten, si basa sulla celebrazione dell'autonomia spirituale del bambino, che si realizza soprattutto nel gioco, ricreando l'atmosfera affettiva degli spazi domestici. Anche San Giovanni Bosco, nella sua "educazione preventiva", implica una cura speciale che permetta ai bambini di fiorire, tramite "amorevoli fatiche". Egli sottolinea inoltre l'importanza della relazione educatore-educando, che deve fondarsi su rispetto, fiducia e amore, costituendo un solido punto di partenza per la fecondità futura. La metafora del luogo-giardino, si riferisce dunque ad una speciale cura-

coltivazione; il giardino è rappresentazione esteriore del mondo interiore, in quanto il mondo interiore richiama in sé la bellezza di quello esteriore. L'uomo si trova di fronte al paradosso aperto/chiuso: il giardino come locus amoenus, che si apre ad accogliere orizzonti sempre più ampi e uno spazio che delimita un'identità precisa. È un paradosso che corrisponde all'aspirazione umana di riuscire a conciliare i limiti della propria identità con l'aspirazione all'oltrepassamento. Il giardino è ambito di questa dialettica tra ordine e disordine. L'attaccamento al luogo ha lo scopo di far dialogare landscape (mondo esterno) e mindscape (mondo interno). Il luogo-giardino ricorda la relazionalità, in quanto necessita di coltivazione, di cura, di custodia e di valorizzazione delle sue specifiche caratteristiche. Esclude la coltivazione per fini utilitaristici, in quanto luogo di convivenza di bellezze, ciascuna funzionale al tutto. Il giardino è il luogo di cui necessitano persone e comunità per incontrarsi, in quanto scelta elettiva e dinamica, che permette un gioco creativo di identità ed alterità in un contesto di relazione autentica. Il rischio, è che la manutenzione del giardino diventi standardizzata e si trasformi in automatismo, togliendo così vita allo stupore e a sempre nuovi significati. Educare al luogo-giardino implica rinnovare le modalità di osservazione nei riguardi di un mondo che ha smesso di stupirci, perché troppo o affatto familiare. Significa abitare il mondo, inteso come dimora dell'essere umano, autentica risposta alla domanda antropologica ed esistenziale.

*Abitante-abitato*: la crisi odierna, sempre più multiculturale, secondo Alain Touraine necessita come punto di partenza per essere superata, l'individuo-soggetto e la sua relazione con altri individui-soggetti, capace di includere, di ospitare, di essere "casa" e socialità autentica. La nuova società da costituirsi dovrebbe favorire il ritorno della persona alla relazionalità e dialogicità, abbandonando la superbia individualistica e la socializzazione appiattente. Deve esserci un dinamismo tra interiorità e dialogicità, che permetta di identificare nella "casa comune" una comunità aperta e dinamica, in cui il soggetto è attore, capace di non cadere nelle trappole dell'egocentrismo e dell'individualismo. Martin Buber si riferiva a questa epoca come l'epoca senza casa, individuando nella dimora da recuperare, il dialogo che si sviluppa nella relazione io-tu-noi-mondo. Per recuperare questa dimora autentica fondata sull'io-tu, occorrono strumenti essenziali che permettano di rispettare i criteri di abitabilità della nostra residenza antropologica. È proprio nell'io-Tu che si manifesta l'evento creativo per eccellenza. L'abitante abitato è colui che abita il mondo e allo stesso tempo è abitato dall'alterità, che pur mantenendo la sua distanza, si fa ospite interno. La dimora antropologica, pertanto, non può essere una tana, perché è possibile plasmare e dipingere il mondo, solamente sconfinando e, con l'autentica creatività, facendosi prossimo e facendosi abitare dalla prossimità. Perfino nei campi di concentrazione è possibile il costituirsi di dimore di altissima umanità e questo ci testimonia il sottile confine tra esistere ed abitare. Gli abitanti-abitati, sono coloro che decidono di uscire per esserci e per incontrare, spinti dall'impegno educativo ed autoeducativo, esercitando libertà e responsabilità all'interno della società. La relazionale Io-Tu, in ambito pedagogico, implica il passaggio dall'asimmetria alla simmetria: l'educatore, grazie alla sua capacità dialogica, passa da extra a "tu interno", educatore interno. L'importante atteggiamento relazionale ed educativo che Buber identifica, è quello che noi oggi definiremmo come empatia. L'inclusione implica la lotta, come definita da Buber, per aiutare l'altro ad emergere. L'azione pedagogica necessita di educatori che sappiano divenire educatori interni, perché proprio questa presenza interna dà energia identitaria ed inclusione: implica il passaggio dall'estraneità alla presenza interna e rispettosa dell'unicità di ciascuno. Si ritiene che su questo tipo di inclusione, si fondi la "fiducia di base" del bambino, così definita da Erikson, un approdo interno possibile solo se vi è disponibilità all'amore autentico. Questo sia nella relazione genitori-figli, che in altre relazioni che il bambino instaura, come quella con l'educatore o l'insegnante. In particolare, i contesti educativi, favoriscono la socialità autentica ed aiutano a sperimentare il "gruppo interno".

*Città interne*: le città possono abitare ed essere abitate, solo dall'opera specifica dell'educazione che viene fatta a partire dal soggetto e che promuova una creativa circolarità individuo-città, dando luogo alla persona come "dimora ospitale". È necessario formare cittadini-persona, dotati di forza interna che gli permetta di ospitare la città, che si costituisce così come città interna. In questo modo, la città diviene casa delle identità in dialogo e permette di accedere all'autentica prospettiva interculturale. La città-ospite è abitata da



abitanti-abitati. Il collante che dà forza alla socialità dinamica delle città, sono le persone-dialogo, che diventano tali grazie all'educazione. Lo stesso Platone, riconoscendo la complessa pluralità delle città, riconobbe nell'educazione e formazione dei giovani, il principio cardine per l'unificazione. I principi cardine della socialità autentica, le fondamenta della città reale e le linee ideali operative nell'orizzonte dell'interculturalità, possono essere individuate nello spazio intimo delle motivazioni e nella spinta ad agire coerentemente.

*Intercultura interna:* l'interculturalità può essere pensata come processo dinamico ed educativo di una macro-creatività sociale, che fa riferimento al soggetto dialogico e che consiste nella tessitura innovativa di relazioni sempre nuove tra identità diverse. Raimon Panikkar, parla di intercultura come cambiamento antropologico e culturale, una trasformazione di mentalità e vita, che prevede la sostituzione del paradigma antropologico individualistico-etnocentrico con quello dialogico-relazionale-interculturale. L'esperienza interculturale viene descritta da Panikkar come dotata di tre caratteristiche:

- È sovversiva: destabilizza, in quanto ci mette di fronte a punti di vista e mondi diversi dai nostri.
- È arricchente: permette di crescere, di trasformarsi, amplia la propria tolleranza.
- È difficile: richiede una trasformazione della propria visione della realtà.

È una sovversione difficile, che riguarda il soggetto ed esige un grandissimo impegno nella comunicazione e nel dialogo. Fornet-Betancourt, afferma la necessità di assumere un atteggiamento positivamente critico nei riguardi della propria cultura. Ogni cultura ci pone di fronte ad un'esigenza etica per la quale dobbiamo rispettarla, ma al tempo stesso, il fine ultimo è quello di garantire la realizzazione personale libera dei soggetti. Egli parla di "disubbidienza culturale", come attitudine ed azione critica della persona che trascende dai propri confini culturali e sceglie strade alternative. È il primo passo che porta al superamento del multiculturalismo, nel quale la cultura comune si frapponesse alle altre, per approdare all'interculturalità, processo creativo per eccellenza sia nella fase critico-decostruttiva della disubbidienza che nella costruzione di nuovi ponti, che mettono in interazione con altre culture.

*Pontieri:* l'uomo costituisce l'unica via per la genesi e l'intreccio della relazionalità interculturale, il ponte che si estende sia in direzione orizzontale che verticale, nel quale si inserisce il dialogo autentico o dialogo dialogante. In questa dimensione si inserisce un'"intuizione del tu", ovvero un decentramento altruistico all'interno della comprensione umana ed interculturale, che include il rispetto dell'alterità che costituisce la relazionalità Io-Tu. L'incontro interculturale autentico permette di cogliere il nucleo culturale generativo portante di ogni cultura e lo sguardo verticale, che porta al riconoscimento autentico della persona, implica il trascendimento reale. Il fondamento dell'educazione interculturale è fare della persona il principio e la fine, colui con cui diventare "pontieri", ovvero costruttori di ponti. Il raggiungimento di questo scopo educativo è reso possibile solo da educatori multidimensionali. Inoltre, bisogna sempre considerare l'importante funzione maieutica che costituisce l'itinerario educativo. Questa direzione alternativa-trasgressiva-sovversiva porta alla nascita di una stagione più propizia per il nostro pianeta.

### **ATTO III: VIAGGIAMOCI INCONTRO**

Claudio Magris, definisce il viaggiare come un oltrepassare le frontiere, individuando la meta negli uomini. Incontrandosi in una relazionalità che è infinita ricerca, si scopre di abitare la casa autentica del dialogo. Il concetto del "viaggiarsi intorno" implica la costruzione di una relazionalità progettante che aiuti a scoprire la propria identità autentica. Significa inoltre dar vita ad un'educazione che sia "passi trasformativa". Il decalogo pedagogico alla base della progettualità pedagogica troverà la sua dimensione ontologica esistenziale fondante nella parola "amore", capace di fornire unità dinamica e creativa ad idee ed atteggiamenti.

## Regia e sinergie “service-learning”

Il mondo dell’educazione collabora spesso a disintegrare la vita dei singoli e delle comunità, contribuendo allo scenario di frammentazione esistenziale. Edgar Morin parla di “frammentazione del sapere”, intendendo tutte quelle nozioni con cui si riempiono le teste degli educandi, senza fornire un principio di selezione ed organizzazione che gli dia senso: il risultato sarà un’intelligenza priva della capacità di considerare il contesto e la complessità. È necessaria una cultura “ecologizzante” che aiuti a comprendere la propria condizione e che permetta di rapportarsi alla molteplicità delle cose. L’educazione deve trasformare questa situazione di frammentazione, nella padronanza del senso personale e deve agire per la ricostituzione di un’integrità culturale. A questo scopo, è stato introdotto un metodo pedagogico denominato Service-Learning o Apprendimento-Servizio: si tratta di una strumentazione pedagogica che riserva particolare attenzione alle dinamiche del cambiamento e che valorizza il ruolo di insegnanti-educatori, come soggetti di un agire responsabile e creativo, in un sistema di relazioni educazione-contesto innovativo. Questa metodologia coniuga tra dimensioni fondanti dell’esperienza educativa: soggetti implicati, curricolo per l’apprendimento e relazione con il contesto socio-comunitario di appartenenza. Tuttavia, se queste dimensioni vengono scisse, si incorre nel rischio di frammentazione della realtà socioculturale-politica. Il Service Learning promuove la formazione integrale della persona umana, pone un’efficacia eccellente di apprendimento e contribuisce alla coesione sociale e culturale. Tra le influenze di questo metodo pedagogico, vi sono la filosofia di John Dewey e Paulo Freire. John Dewey, grande pensatore e pedagogista statunitense, ha indagato molto sul significato di apprendimento, e sul rapporto dinamico di quest’ultimo con l’azione. Riconobbe la massima importanza ai principi dell’esperienza, dell’indagine e della riflessione critica, che sono elementi essenziali del service-learning. Critica la macro-società delle macchine, perché inibisce l’uomo, incapace di aiutarlo a superare la frustrazione della sua solitudine esistenziale e sociale. Dewey individua, pertanto, nella democrazia la base per la costituzione di una relazione interpersonale tra gli individui; la comunità diviene il collegamento vitale tra scuola e società ed il “servizio” la via attraverso la quale è possibile l’apprendimento. Solamente aiutando l’altro, si potranno liberare le proprie potenzialità e favorire una comune realizzazione. La scuola che forma ogni membro della società nello spirito del servizio, dotandolo degli strumenti per potersi auto-direzionare, porterà alla costituzione di una società amabile ed armoniosa. L’influenza di Paulo Freire è identificabile in “Pedagogia degli oppressi”, dove insiste sull’importanza della parola riformatrice, che sia autentica prassi e denuncia l’educazione depositaria. Ritene che l’unica forma autentica di educazione sia l’educazione problematizzante, all’interno della quale la relazione educatore-educando si realizza attraverso la mediazione del mondo: necessità di affrontare le situazioni-limite attraverso la lotta, la comunione e la coscientizzazione. Quindi anche in Freire, si impone l’esigenza di un’educazione che sia apprendimento-servizio.

**Decalogo pedagogico:** dieci principi pedagogici da considerare come dimensioni strutturali dell’educazione, ciascuna delle quali per attuarsi necessita della considerazione ed inclusione delle altre. Queste dimensioni costitutive, permettono al fondamento antropologico della persona di emergere, sono finalità da perseguire e valori da attuare. Hanno anche una funzione critica e sono linee-guida per una progettualità efficace e coerente.

1. Intenzionalità: la persona è chiamata ad instaurare una relazione trasformante ed innovativa con l’altro da sé e con il mondo, dandosi un nome e dandolo al mondo. Questo “dare un nome”, richiama una progettualità esistenziale che esclude la fissazione in una definizione identitaria conclusiva. Il Service Learning aiuta ciascun uomo ad imprimere intenzionalità sia al proprio agire che alla propria relazionalità. L’azione intenzionale dell’uomo, porta all’assunzione delle potenzialità umanizzanti, che si oppongono allo status quo e alla frammentazione della società, rendendo presente ed attuando il disegno progettuale implicito. A partire da un’intenzionalità radicata negli educatori, sarà possibile dar vita al progetto di comunità e cittadinanza che si fonda sulla creazione di legami, sulla reciprocità e sul costituirsi come solidarietà in atto. Il Service Learning promuove un circuito

metodologico-prassico, in cui educatori/insegnati si rapportano con un curricolo di insegnamento/apprendimento non improvvisato e con contesti di appartenenza studiati intenzionalmente.

2. **Problematicità:** il principio di problematicità consiste nella misurazione dell'opera educativa con persone e situazioni umane e sociali, mai definibili con precisione scientifica o oggettivamente. Questa problematicità deve essere rispettata e deve impedire l'interpretazione superficiale, favorendo la comprensione empatica dei profondi appelli rivolti dalla comunità, che si applica sia nei riguardi delle persone sia nel rapporto con il contesto. L'educatore/insegnante promuove negli allievi la ricerca del mondo, che permetta di cogliere la problematicità, per ascoltare e porre domande, partendo da un'insicurezza di base. Il Service Learning, pertanto, sollecita la curiosità intellettuale e pragmatica, che è la base e che promuove il dinamismo della ricerca-azione-formazione.
3. **Responsabilità:** il service-learning deve formare il cittadino responsabile, capace di essere risposta all'altro e al mondo, con la sua azione e della sua azione. In quanto esseri umani in rapporto relazionale, la responsabilità è un vincolo, per il quale ciascuno di noi è domanda-risposta. Questo dinamismo è costitutivo anche dell'appartenenza alla comunità, in quanto il senso di appartenenza implica cura ed attenzione, quindi responsabilità. La responsabilità locale porterà poi alla responsabilità globale. Il service-learning sollecita il cittadino ad apprendere-servire da-con-per la comunità di appartenenza, assumendosi la responsabilità del suo futuro e dando vita ad una maieutica di comunità, che genera il senso di appartenenza solidale: collabora alla formazione dell'uomo-cittadino responsabile e consequenzialmente della cittadinanza responsabile. Il service-learning può essere considerato come un antidoto contro la negligenza, intesa come omissione nell'ambito dell'apprendimento e del servizio; implica il rimanere nell'indifferenza, forma patologica più distruttiva all'interno delle nostre scuole e comunità. Difatti, la maggior parte dei problemi che mettono a repentaglio salute, convivenza creativa e qualità della vita sono causati dalla negligenza, che sottrae molte risorse. Una cura per questa condizione è dunque solo l'azione responsabile, pertanto in ambito educativo è necessario porre l'etica della responsabilità alla base dell'azione.
4. **Reciprocità:** l'esistenza umana può essere definita nelle prospettive contrastanti Io-Tu e Io-Esso. La relazione Io-Esso si configura come codificazione e strumentalizzazione dell'altro, privato della qualità di soggetto ed abito da un Io incapace di reciprocità. La relazione Io-Tu è il luogo della reciprocità autentica ed umanizzante, dove possono espletarsi i valori educativi, interpersonali e sociali. Nella prospettiva pedagogica, la reciprocità contribuisce a rendere la relazione "educativa", purché venga mantenuta un'iniziale asimmetria costitutiva: vi è una posizione down (educando) e una posizione up (educatore), la cui differenza è data dal potere e dalla funzione. Il compito di questa relazione sarà poi quello di favorire l'attenuazione di questa disparità iniziale, per favorire una crescente autonomia del soggetto educativo. Una disfunzionalità nelle relazioni è spesso dovuta ad un irrigidimento all'interno di forme di disequilibrio, le cui forme patologiche sono visibili nel paternalismo ed assistenzialismo, che fanno delle differenze un valido motivo di sopruso e negazione dell'altro. La città deve fondarsi su un'antropologia che valorizzi l'alterità e la diversità, che conduca ad una cultura della partecipazione e della solidarietà, rendendo il soggetto "comunitario". Paulo Freire denuncia l'approccio depositario e sottolinea l'importanza di relazionarsi con l'altro come soggetto portatore di parola, favorendo l'asimmetria relazionale per la quale il soggetto, che inizialmente si trova in una posizione down, deve assumere sempre più iniziative e divenire parte attiva nella relazione. La reciprocità promuove la multiculturalità in intercultura, ponendo la dimensione "tra" come prima e fondamentale regola della convivenza. Il service-learning si fonda sul principio di reciprocità per il quale scuola e comunità hanno pari valore pedagogico, nel rispetto della specificità dell'una e dell'altra. Questa reciprocità non è solo una forma di organizzazione, ma anche fonte di arricchimento reciproca. L'educatore è uno "specialista della reciprocità".

5. **Creatività:** una scuola luogo dell'omologazione culturale e politica sterilizza le identità individuali e culturali, un'azione oggi svolta dai social media: la loro azione persuasiva totalizzante diffonde l'idea del necessario costituirsi di una società indifferenziata, in cui le culture vengano considerate come rigide ed irremovibili e di conseguenza, la frammentazione multiculturale risulta insanabile. La creatività della persona umana è la dimensione costitutiva di oltrepassamento e sconfinamento, anche rispetto alle rigide appartenenze culturali. La creatività delle persone rende le culture entità relazionali, all'interno delle quali sono le persone ad incontrarsi. La città ben fatta è la città della creatività e il cittadino creativo è idea-guida di qualsiasi progetto pedagogico. Il service-learning postula relazionalità dialogica e creativa tra ambiti diversi ed anche opposti, che sono chiamati ad incontrarsi nella forma di "opposizioni pari", uniti dal link dialogico della polarità: tra questi ambiti vi sono il servizio e l'apprendimento, che divengono spazio di autentica creatività. Questo link dinamico è come un viaggio che apre l'educazione al mondo delle differenze. Nonostante la società multiculturale porti con sé elementi di disturbo e di sovversione, è indispensabili aprirsi per agire-con e servire l'altro, in quanto questo servizio ci porterà ad apprendere qualcosa di nuovo, liberando energie impensabili anche sul piano della creatività.
6. **Temporalità:** il tempo è la dimensione esistenziale e costitutiva dell'essere umano; ogni evento vissuto imprime una traccia indelebile grazie al tempo, che impedisce di affermare che un determinato evento non si sia mai verificato. La vita odierna è sospesa tra la frenesia del "tutto e subito" e la pacificazione nell'ucronia del "faremo domani". La questione pedagogica implica un ridare importanza alla questione temporalità. Nella prospettiva interculturale, l'importanza del tempo si manifesta nel riconoscimento delle concezioni altrui sul significato del tempo e sulla sua utilizzazione, nei tempi di appartenenza culturalmente fissati e relative ritualizzazioni e nella modalità più appropriata per utilizzare il tempo per favorire l'incontro. Il servizio, legato all'apprendimento, include nella concretezza del tempo e porta a dialogare con le sfide reali che attraversano la comunità secondo un tempo preciso. Andare al passo con la vita reale della comunità, è un elogio alla lentezza, che ci permette di porre la nostra attenzione sull'articolazione passato-presente-futuro, valorizzando ogni elemento e sostenendo la progettualità esistenziale con pazienza impaziente. L'educatore è specialista della temporalità, in quanto deve consentire al soggetto di diventare padrone del tempo. Egli valorizza l'attimo presente ed opera con continuità nella relazione educativa. La sua funzione specifica è quella di trasformazione del tempo in risorsa-tempo o tempo guadagnato.
7. **Socialità:** l'educazione autentica deve avere come fine ultimo l'educazione del Noi. Il service-learning prepara alla cittadinanza sociale: è il dinamismo pensiero-azione che sollecita a spingersi oltre. Alcuni valori iscritti nell'idea di una cittadinanza sociale e democratica sono: cooperazione, partecipazione, solidarietà, convivenza democratica, mondialità e pace. Il service-learning promuove l'uscita dai non-luoghi, da sostituire con l'agora: luogo in cui si entra stranieri e ci si ritrova ospiti e fratelli, dove il singolo diviene cittadino sociale ed attore autentico della cittadinanza sociale. Questa socialità pratica, allargandosi, può dar vita alla cittadinanza cosmopolita di chi sa abitare il mondo e il suo villaggio.
8. **Sistemicità:** l'esperienza educativa si situa all'interno di una realtà sistemica che vede l'interazione sinergica di diversi fattori. L'individuo è un sistema complesso e il compito dell'educazione è quello di promuovere l'integralità della persona in una tensione all'armonizzazione sinergica mente-cuore-mano. Il sistema complesso, influenza in vari modi chi ne fa parte. Deve essere perciò orientato e potenziato pedagogicamente con interventi che insistano non sui fattori considerati separatamente, ma sull'insieme di essi, sulla rete delle relazioni e sulle alleanze stabiliti tra cittadini e gruppi agapici.

L'educatore, come figura di sistema, linki agent o tessitore di relazioni ed iniziative è specialista di sistematicità.

9. **Ulteriorità:** uno dei problemi educativi odierni, spesso trascurato, è l'orizzontissimo etico, il vivere "terra terra" vivi di sguardo verso l'ulteriorità espressa dal mondo dei valori. Il principio di ulteriorità, allude proprio alla direzione che va oltre la superficie, che lega altezza e profondità, trascendente e coscienza, assegnando all'educazione il compito di rompere la monotonia del terra-terra, per dar voce alla tensione migliorativa che qualifica l'essere umano. In una prospettiva interculturale, accanto alla costruzione di ponti che consentono l'andirivieni io-tu-noi-mondo, l'ulteriorità può essere considerata come le scale che fanno accedere ai piani alti e profondi. L'educatore è specialista di ulteriorità.
10. **Testimonialità:** la testimonianza consiste nell'assumere un testo e farsene garante con l'autenticità, la congruenza e la credibilità che si è in grado di dimostrare. L'educatore deve essere autentico, congruente e coerente in ciò che dice e ciò che fa. Dovrebbe essere un modello di intenzionalità a migliorare, a mettere in pratica i principi che riguardano i fini personali e comunitari cui tendere ed anche i mezzi che aiutano a perseguirli. L'educazione come atto di testimonianza implica progettazione esistenziale che dà forza e sostanza alla progettazione professionale. In questa prospettiva, il service-learning diviene efficace espressione della pedagogia della coerenza e l'opera educativa si configura come itinerario di miglioramento impegnativo. L'autorevolezza dell'educatore è data dalla fedeltà al principio di testimonianza. Quest'ultima non viene espressa solo da singoli, ma va manifestata anche come noi o comunità. Il link-scuola comunità può aiutare l'educazione a realizzare il suo compito. L'educatore è specialista di testimonialità.

Questo decalogo pedagogico è capace di coniugare parole generatrici e azioni trasformanti: itinerario-decalogo che potrebbe aiutarci ad essere mente-interculturale.

## **DIECI PASSI DELLA RELAZIONALITÀ AUTENTICA**

Il compito di intuizione, ovvero l'orizzonte del desiderio, necessita di un compito di attuazione che corrisponda alla concretezza della prassi di avvicinamento. Quest'arte del viaggio dell'incontro ospitale, verso l'assunzione dell'io-Tu come dimensione fondante della persona, presenta tre fasi: l'arte di invitare, l'arte di andare a trovare e l'arte di sostare. Ognuno di queste fasi è costituita da passi-atteggiamenti, modi di essere-viaggiare e comportamenti ad essi congruenti. Per essere autenticamente viaggio è necessario camminare ed incontrare, essere ospiti fedeli nella dimensione della relazionalità-dialogicità.

**Invitare:** l'uomo è chiamato ad uscire dall'autoisolamento ermetico del "tra me e me" o del "tra di noi", per esporsi ad essere invito all'altro-da-sé, consapevole che è possibile riconoscersi autenticamente solo nella dimora ospitale. L'invito richiede alcuni passi, che corrispondono ad un movimento-cambiamento-rischio, ma che condurranno all'incontro con noi stessi.

Primo passo: allestire l'ambiente: coltivare il luogo dell'ospitalità apporta benessere al padrone, ma soprattutto garantisce lo stare bene insieme; l'arte di invitare corrisponde all'arte di abitare un luogo. Oggi, potremmo inserire questo primo passo all'interno della problematica ecologica, per la quale siamo chiamati a rispettare e conservare il luogo datoci dal creatore, in quanto il degrado della natura comprometterà le condizioni di vita di tutti, seguendo un ciclo cumulativo di degrado-ingiustizia-disagio umano e sociale. Il benessere della natura, che nasce dalla sua protezione, porterà al vero progresso. Quindi se l'autoctonia implica amore difensivo per il proprio luogo, solo un'autoctonia aperta all'ospitalità costituirà la dimensione dell'ecologia integrale, dove la protezione dell'ambiente coincide con la socialità autentica. È necessario rendere i luoghi belli, intendendo per bellezza la sobrietà, la cura, la bontà e l'ospitalità, così che siano accogliente ed attenti all'ospite.

Secondo passo: autenticità: ospitare l'altro, implica "essere" luogo dell'incontro; significa arricchire uno spazio personale intimo in cui installare la nostra interiorità e identità. La dimensione Io-Tu autentica alla quale l'individuo si apre, implica che l'altro trovi in noi un genuino spazio identitario, che non sia una fotocopia o una riproduzione del falso. Si rende pertanto necessario ricercare la propria identità personale, abbandonando le nostre difese ed uscendo all'aperto, per mostrare con autenticità e sincerità quello che siamo, rinforzando anche il rapporto con le nostre radici culturali più profonde. Le identità stereotipate, possono essere funzionali per l'omogeneizzazione culturale, ma non facilitano gli incontravi creativi ed arricchenti. L'incontro umano è contrassegnato dall'atteggiamento di autenticità-sincerità, qualità alla quale è possibile avviarsi attraverso una coerente prassi educativa.

Passo terzo: umiltà: l'invito, implica tra le altre cose, il riconoscimento dell'importanza e della grandezza dell'ospite e conseguentemente della propria povertà. Il riconoscimento della povertà propria, che equivale all'umiltà, è la condizione di partenza per la costituzione di un incontro autentico. Secondo Derrida, abitare la dimora ospitale significa vivere il nomadismo della ricerca, della povertà e dell'umiltà, che solo ci consentono l'incontro autentico. Sia Buber che Freire parlano del concetto di umiltà, avendone una concezione simile: essere umili equivale essere capaci di sentirsi e di sapersi uomo come gli altri. Un educatore poco umile, anche se competente nella sua materia, risulta essere incompetente da un punto di vista umano. L'umiltà è l'atteggiamento di chi è consapevole di essere terra, "humus", comune origine e comune destino.

Passo quarto: contatto: il contatto è la premessa di qualsiasi relazione significativa. Costituisce l'ingresso nella relazione e determina quella che sarà un'ospitalità reciproca o la negazione dell'incontro. È un approccio imprescindibile all'altro, che va di là del "tatto", utilizzando come mezzi lo sguardo, la prontezza all'ascolto e l'atteggiamento posturale. Il contatto costituisce inoltre la premessa di tutti quei principi che sono alla base di una relazione autentica: fiducia e reciprocità. Si tratta dell'incontro con il diverso, dove trovandosi a tu per tu, vengono implicitamente trasmessi segnali di rifiuto, chiusura, paura e pregiudizio. Ma allo stesso tempo, è proprio qui che si avrà la possibilità di convertire la propria concezione dell'altro e di cambiare atteggiamento nei suoi confronti. Come luogo di passaggio dall'estraneità alla prossimità, è la prima esperienza dell'ospitalità. Non ci sono strategie specifiche che permettano di imparare il contatto, ma è importante tener presente la componente etico-morale, che si riferisce alla necessità di fondare i nostri comportamenti sui principi antropologico-filosofici, tra cui il principio dialogico dell'Io-Tu. Questa progettazione esistenziale permetterà di passare dall'iniziale contatto, alla conoscenza, alla comprensione più profonda e alla reciprocità.

Passo quinto: accettazione: ogni incontro con l'altro si autentifica solo nell'accettazione della sua alterità e diversità, che deve costituire la base imprescindibile dell'Io-Tu. Accettare il Tu implica completo decentramento e consente di evitare la negazione delle diversità. La disponibilità accettante nei confronti del Tu permette inoltre di avvertire l'esperienza del rapporto autentico, tramite la quale egli percepisce più chiaramente la sua identità e partecipa al gioco della reciprocità. La disponibilità dell'educatore dovrebbe essere massima di fronte a ciascuno. Il terapeuta statunitense Carl Rogers è il teorico dell'accettazione incondizionata, il rapporto non direttivo "centrato-sul-cliente". Secondo questa teoria, ogni aspetto della comunicazione con l'altro deve manifestare la propria accettazione nei suoi riguardi, accoglienza la sua realtà senza riserve e mettendosi al suo servizio potenziale. L'autorealizzazione del soggetto sarà resa possibile da questo atteggiamento del terapeuta/educatore, che aiuta l'altro ad individuare il proprio percorso verso il suo orizzonte, senza pretendere che sia diverso da quello che è. Per accettare l'altro, l'accettazione di sé stessi è condizione imprescindibile. Rogers insiste inoltre sulla congruenza e autenticità da parte del terapeuta, che manifesta accettazione incondizionata e rispetto nei confronti del soggetto, del quale riconosce dignità e capacità di autorganizzazione. Possono essere individuate delle similitudini nel rapporto terapeuta-paziente di Rogers e la relazione interculturale: entrambe inizialmente sono caratterizzata dalla difficoltà dell'approcciarsi all'altro, ma in seguito, la solida base per un incontro fecondo e personalizzante

sarà costituita dalla piena accettazione incondizionata del tu. Accettare è generare, portare alla luce ed educare: l'educazione pertanto è invitare ed ospitare, gli educatori devono essere sé stessi attraverso una comunicazione accettante, e devono allestire un contesto ospitante, che sappia valorizzare le risorse di ciascuno.

**Andare a trovare:** solamente visitando l'altro è possibile rintracciare sé stessi.

Passo sesto: empatia: la relazione autentica implica, oltre all'accettazione del Tu, la comprensione dell'unicità ed irripetibilità del soggetto stesso, cogliendone il senso più profondo. L'uomo può giungere a questa comprensione secondo tre differenti modalità: quella dell'osservatore, quella dello spettatore e quella dell'appercezione sintetizzante. La modalità dell'osservatore permette una conoscenza oggettiva, né sufficiente né adeguata, che non trascende la dimensione Io-Esso. La modalità dello spettatore si basa sull'astrazione di tratti o elementi comuni, inseriti all'interno di categorizzazioni spesso stigmatizzanti, che comunque non trascendono la dimensione Io-Esso. L'incontro autentico, si basa sulla modalità definita da Buber "appercezione sintetizzante", che permette di cogliere il quid personale, unico e profondo dell'individuo, dove si armonizzano le molteplici e a volte contraddittorie forze nel soggetto, nella sua concretezza individuale e culturale. Soltanto chi è consapevole dell'insufficienza dello sguardo analitico ed è disposto ad accedere al nucleo intimo dell'altro, può comprenderne la realtà individuale, culturale ed educativa. L'atteggiamento necessario al raggiungimento di tale fine è l'empatia. L'empatia, secondo Rogers, è un "sentire con", pur rimanendo a distanza e ancora una "sensibilità eterocentrica", difficile da raggiungere in quando l'uomo non vi è naturalmente incline. Ardigò vede l'atteggiamento empatico come base fondante la socialità e Edith Stein, identifica l'empatia come esperienza concreta che un ego compie nell'esperire di un alter ego. Martin Buber, parla dell'importanza del dispiegarsi dell'empatia nel tempo, agendo in una prospettiva educativa che deve preparare il futuro della persona in formazione. Egli introduce il termine "fantasia reale", equivalente ad empatia, con il quale intende la costruzione di un "ponte" tra ciò che è reale e ciò che è così misteriosamente profondo, da poter essere solo immaginato: l'accesso a questo ponte è possibile solo tramite il viaggio, che è fantasia. La costruzione dei ponti, capaci di collegare persone, culture, età, mondi diversi ecc., nel gioco tra realtà e fantasia, si rivela particolarmente urgente in ambito interculturale e migratorio, al quale appartengono persone per le quali il passaggio costituisce un mondo d'essere. La fantasia reale o empatia, costituiscono un approdo sicuro, ma allo stesso tempo un itinerario difficile da percorrere. L'empatia va sempre accompagnata dal rispetto.

Passo settimo: rispetto: il rispetto è l'atteggiamento che bilancia i possibili rischi dell'empatia, quello della deviazione in forme di simpatia e di contagio emotivo-affettivo e quello del considerarla alla stregua di un approccio relazionale all'altro a partire da sé stessi. Permette inoltre di governare tutti gli affetti alla cui base vi è il conflitto: antipatia, odio, gelosia, volontà di dominazione e distruzione. Etimologicamente, rispetto equivale a "guardare indietro, pertanto possiamo parlare del "guardare indietro con rispetto", da una certa distanza che protegge lo spazio tra noi e l'altro. Il rispetto autentico è impegnativo, perché non esclude il dubbio ed implica una momentanea interruzione del nostro viaggio per riguardare l'altro, considerandolo veramente e mettendosi in contatto con le sue dimensioni incommensurabili. Il "considerare" ha un'implicita grandezza, in quanto unione tra empatia e rispetto. In questa prospettiva può essere colto il significato di rispetto per la grandezza del maestro, fatta di saperi e di parole, ma al contempo deve essere rispettata anche la grandezza del più piccolo, che lo è solo apparentemente.

**Sostare:** sostare e stabilire un patto sono le condizioni che permettono di legarci come persone, come gruppi e come popoli, per costruire insieme il senso di appartenenza alla stessa famiglia umana. L'arte di so-stare, presuppone il "buon uso della lentezza", intesa come capacità di massima attenzione e generatività. L'uso sapiente della lentezza, dà valore alla "sosta" nella relazione, permettendo l'inclusione di tutte le tonalità che caratterizzando l'incontro interculturale e interculturale, dell'abbraccio tra unità e molteplicità. Alex Langer, identificando l'agonismo esistenziale della nostra società, inverte il motto decubertiniano del "più veloce, più alto, più forte" in "più lento, più profondo, più tenero". L'andirivieni della nostra relazionalità ha come

compito fondamentale quello di fare dell'incontro lo spazio dell'ulteriore oltrepassamento, il luogo creativo di progettualità: ogni incontro è un viaggio, ogni viaggio è fatto per l'incontro. Nel sostare sono presenti tre passi o atteggiamenti: lotta, conferma e fiducia.

Passo ottavo: lotta: il termine lotta è inteso come un complesso e dinamico rapportarsi al Tu per promuoverne le risorse, potenziarne la personalità ed aiutarlo a diventare ciò che può e che deve diventare: è una maieutica che porta all'emergere dell'identità sempre nuova dell'altro. Tutti siamo sottoposti alla lotta dai valori che ci sfidano ad oltrepassarci e a migliorare. Nella lotta si esplica l'idea di reciprocità, in quanto la lotta educativa corrisponde ad una vittoria per ciascuno, come intima gratificazione personale e culturale. L'accettazione autentica del Tu si integra con l'orientamento e l'esortazione a migliorare, al cambiamento che consente di far emergere le sue risorse e potenzialità. La lotta nella relazione interpersonale e interculturale Io-Tu è "lotta con" l'altro, perché non può prescindere da un suo coinvolgimento come soggetto, è "lotta per l'altro, perché il Tu è il fine ed è "lotta contro di lui", contro aspetti inadeguati del suo comportamento. La lotta va posta anche come prassi educativa, perché ciascuno necessita di qualcuno che lo solleciti a migliorare: questo dialogo educativo permette all'individuo di conquistare la vera creatività. La lotta si fonda sull'autentico rispetto dell'altro ed è negazione decisa di qualcosa forma di abuso, di violenza e di sopraffazione. Un aspetto della crisi educativa odierna è l'incapacità di lottare, per confrontarsi, essere esortati e crescere: la lotta è sostituita dall'indifferenza, che è un'assenza nella presenza e conduce alla negazione della fiducia nei confronti dell'adulto. Essere educatore implica partecipare alla lotta dei prossimi, che conferisce soggettività, identità ed autonomia. Dato che ogni vero incontro implica la lotta e che non si può insegnare senza incontrare, educare implica lottare. L'educatore lascia aperta una "ferita", che corrisponde al tracciato di una storia interna, che l'educando può sviluppare e narrare, perché vuole scrivere nella sua anima. La vera autorità degli educatori autentici consiste nell'essere testimoni del discorso dentro sé stessi, proponendolo ai giovani per aiutarli a diventare "autori generali" di sé stessi e del mondo, con reciprocità coraggiosa e fedele, rispettando l'altrui soggettività. La lotta non è costruttiva dimensione relazionale solo nella dimensione micro, ma anche della dimensione macro, facendo riferimento al concetto di "conflitto costruttivo" tra le culture. L'interculturalità è una continua interazione dinamica di tempi, spazi, valori, tradizioni e visioni che in questo confronto sanno rigenerarsi. È dunque utile praticare la lotta, intesa come conflitto culturale costruttivo, perché permette di realizzare la relazionalità "a tu per tu".

Passo nono: conferma: la conferma è un atteggiamento-sintesi, in quanto risulta dalla pluralità delle diverse modalità relazionali positive, la cui collaborazione è imprescindibile per il configurarsi della relazione educativa "io-Tu", all'interno della quale sia possibile dire "Tu esisti", "Tu sei importante", dando un nome a chi non l'ha mai avuto o dimenticato. Tutti abbiamo bisogno di una conferma, di un "sì" che ci permette di esistere e che solo può provenire da un altro essere umano; questo bisogno si accentua in condizioni difficili che mettono a repentaglio la propria definizione di identità, per cui risulta necessario un "sì" che riconosce, accoglie, comprende, sollecita e valorizza. La conferma permette all'uomo di affrancarsi dall'angoscia dell'indifferenza, dalla solitudine delle non-risposte e dall'emarginazione, che costituiscono spesso dei modus vivendi della società odierna, assieme alla disconferma o totale insensibilità all'altro. L'educando chiede di essere confermato nella sua unicità e l'educatore deve saper cogliere questa richiesta e renderlo presente. Questo è reso difficile all'interno del rapporto educativo, in quanto solitamente si tende a nascondersi e ad evitare il costo di una relazione significativa e in secondo luogo spesso l'asimmetria della relazione conduce erroneamente in un rapporto Io-Esso. Ma è altrettanto difficile nella relazione interculturale, intercorsa da modalità emarginanti e separative. Confermare è dare un nome, è chiamare per nome: uno dei principali compiti del lavoro educativo per l'interculturalità.

Passo decimo: fiducia: è l'atteggiamento di fondo che accompagna la sicurezza e costituisce la "chiusura del cerchio". Grazie alla fiducia, l'altro viene percepito come colui che ci permette di esistere, di ritrovarci e di camminare nel nostro percorso esistenziale. La fiducia inoltre apre le porte alla reciprocità, a quell'andirivieni che costituisce la linfa vitale nelle "lotta" Io-Tu. Fin dal suo esordio, la vita può abitare nella fiducia, il cui



nutrimento è fornito dall'intenzionalità generatrice che si fa intima relazione, oppure può provare l'angosciante solitudine della sfiducia. Difatti, quando un essere umano viene al mondo, ciò che illumina/oscura i suoi giorni è strettamente legato alla fiducia. Dalla sfiducia di fondo e dal panico per l'abbandono, è possibile per la fiducia farsi strada: il genitore-adulto-educatore, varca la soglia fuori-dentro, extra-intra, stabilendo una solida relazione-esistenziale che è generativa e che produce energia e vita; con la sua presenza effettiva di amore concreto, con il suo sguardo di riconoscimento, accettazione e conferma, si fa presenza interna e sicurezza di base, ovvero fiducia. La fiducia non riguarda solo le prime fasi della vita, ma si costituisce come sfida fondamentale per tutta la nostra esistenza, che devono essere affrontate per trovare il nostro posto del mondo, oltrepassando le soglie che ci separano dalla luce, dalla dimora autentica e dall'autentica ospitalità. Avvertendo la presenza dell'altro interno, ci si sente "abitante abitato" da una presenza che dà e che è fiducia, da un'alterità che sa farsi ospite e tu interno. Martin Buber parla dell'importanza della fiducia soprattutto nel periodo dell'infanzia, essendo andato incontro al "disincontro" dovuto all'abbandono da parte della madre. La vulnerabilità può costituire la premessa della vulnerabilità: il disincontro, la solitudine e l'assenza possono preludere l'alterità, il grande amore e ciò che deve esistere. Chi sa stare in questa posizione è fiducia e dà fiducia. Luigino Bruni parla di "fiducia vulnerabile", intendendo che è possibile stabilire legami profondi di autentica condivisione solo a partire dalle ferite dell'altro. L'amore-fiducia è la prima energia che costituisce il nostro nutrimento integrale. Non bisogna incorrere nel circolo vizioso della fiducia-fusione, per cui l'amore viene falsificato in iper-protezione e possesso, conseguenze della sfiducia. La fiducia, al contrario, spalanca all'incontro e spinge all'autonomia. La fiducia è un preziosissimo dono-abbandono, sollecita il viaggio altrui, credendo nella necessità del distacco come premessa dell'incontro, che si costituisce come perenne dinamismo allontanamento-ritorno. La base-fiducia consente il passaggio dalla vulnerabilità all'invulnerabilità, facilita il superamento della frontiera autoprotettiva, sollecitando il rischio creativo che permette di affrontare le aree insicure rendendolo spazio acquisito del nostro vivere. Non avventurarsi, significherebbe reprimere la vita stessa. In un contesto dove la fiducia non è presente, si svilupperanno facilmente il sospetto e la disgregazione della vita sociale. I ricercatori tedeschi Krampene Hank parlano della "triade della fiducia", come un modello in tre fasi, che dovrebbero essere sempre interconnesse dinamicamente: fiducia interpersonale (punto di partenza esteriore), fiducia in se stessi (arricchimento interiore), fiducia nel futuro (visione ottimistica). Il rapporto di fiducia interpersonale è la base imprescindibile di ogni esperienza umana e la triade individuata, è la variabile determinante di tutta l'atmosfera socio-emotiva del soggetto (amicizia, scuola ecc.), che può determinare un arricchimento come bene personale-relazionale. La fiducia si muove come sinergia di solidarietà, permettendo il passaggio dall'immunità alla comunità solidale. Entra in gioco la possibilità di affrancarci dai non-luoghi, per abitare i luoghi limitare tra spazio interiore ed esteriore. La capacità di leggere le persone ingenuamente e transitivamente è sinonimo di cecità, che richiede il pensare critico, come inteso da Freire, ovvero il passaggio ad un'autentica comprensione. Viene messa in dubbio la giustificazione di una "fiducia cieca", un vizio da non confondere con la fiducia autentica. Marc Augé, accosta l'idea positiva di fiducia all'attenzione verso l'alterità, posta con fermezza d'animo, che impedisce di cadere in forme di relativismo (es: simpatia) e che giustifica l'accostamento tra fiducia ed empatia. È fiducia capace di andare incontro all'altro con lo sguardo d'amore che sa capire anche ciò che non è misurabile. La fiducia è la profonda caratteristica creativa della relazionalità io-tu-mondo e intima energia della progettualità che apre all'orizzonte dei valori e delle finalità. Gli obiettivi perseguiti dall'azione educativa nascono dal fondamento fiduciario. Per concludere, Paulo Freire, collega la fiducia al dialogo, come sua conseguenza ovvia, che rende gli uomini compagni nella denominazione del mondo e che comporta la testimonianza.

## **Teatro globale**

Nei nostri giorni, la persona umana è attore nello scenario esistenziale, sociale e culturale ed è chiamato ad essere protagonista di questo villaggio-mondo: il suo protagonismo si allarga a quello del "global theatre" e deve liberarsi dalle catene della platea ristretta, spaziando nella dimensione del palcoscenico aperto. In questa prospettiva, la prassi educativa è sfidata dalle complessità, dai disagi culturali ed esistenziali e dalla

provocazione proveniente dalla Global Citizenship Education: deve mettere in atto strategie e metodologia innovative immaginando e sperimentando. Possiamo evidenziare alcune possibilità di operare nella prospettiva del “cielo aperto” o del “teatro globale”, che permettono di formare la cittadinanza globale, attiva, responsabile, solidale e “a tu per tu con il mondo”. Tra queste vi sono:

-Nei piccoli mondi: definiti dal sociologo Tommaso Sorgi “piccoli mondi vitali”, questi sono ricchi di suggestioni ed implicazione pedagogiche e la loro generatività è quella della relazione originaria, del dono e dei valori frutto della tra cittadini ed istituzioni; all’interno di questi mondi personali, si dipana l’esperienza di ognuno ed è il luogo in cui devono essere proposti i valori dell’alterità, del reciproco rispetto, della creatività altruistica e dell’incontro arricchente con culture altre. Le caratteristiche dei piccoli mondi vitali sono la prossimità psicologico-sociale, la vitalità che parte da un attore sociale e si rinforza attraverso relazioni specifiche, la capacità di ogni attore sociale di parteciparvi ed irradiarli ed inoltre, costituiscono il momento iniziale e fondamentale per la costruzione del tessuto comunitario.

- Educazione alla prosocialità: Roberto Roche identifica i comportamenti prosociali con le seguenti caratteristiche: gratuità, desiderio di aiutare ed altruismo. Riconoscendo la positività di questi comportamenti, sono partite delle ricerche che hanno evidenziato l’importanza di relazioni interpersonali aperte alla dialogicità, alla collaborazione autentica e quindi generatrici di comunità. Questi studi sono stati anche indirizzati alla progettazione ed attuazione di itinerari formativi mirati all’acquisizione di competenze prosociali.
- Pratiche dialogiche: strategie di lavoro sociale, culturale, pedagogico, sviluppatasi in Finlandia ed aventi come base le teorie di Martin Buber e Michail Bachtin. L’intento è quello di accogliere le vulnerabilità, scoprire le risorse personali e comunitarie inutilizzate e mettere in atto esperienze formative dialogiche, dotate di generatività personale, culturale, politica. Gli studiosi Ankil e Seikkula criticano le forme di determinismo sociale e formativo, eccessivamente specializzate e tecnicizzate. L’approccio dialogico, al contrario, si basa sulla reciprocità e sulla responsività; non è un metodo terapeutico, ma è uno stile di vita e un atto d’amore. Sartori, nella sua per “Comunità e democrazia nei quartieri”, individua nel movimento dialogico interiore dell’uomo, l’unico movente che lo stimola ad agire in direzione della sua realizzazione, visualizzando il mondo in modo nuovo e diverso. Egli inoltre considera la crisi dialogico-relazionale, come causa del concetto stesso di democrazia, base della crisi politica. In questo contesto, l’operatore ha il compito fondamentale di stare nelle relazioni senza nessun altro obiettivo. Apporti come questo mettono insieme la massima importanza dell’agire formativo attraverso pratiche partecipativo-dialogiche, con la dimensione relazionale della persona umana e sono pertanto molto credibili.